

Una vera «industria» tra Internet e balere

Ci sono gli imperi, come quello di Raoul Casadei - che è un'azienda familiare, ma all'americana e che produce dischi, video, gadget, che gestisce una discoteca su una nave: la Nave del Sole e il mega tempio del liscio, la Cà del liscio - e ci sono orchestre, sparse un po' ovunque nel Bel Paese, che contribuiscono al business anche se con alterne fortune. Il top, comunque, è l'azienda Casadei. Raoul Casadei - una ricerca Abacus dice che è conosciuto dal 90,3 per cento degli italiani - ha inciso 30 album. Ha prodotto una serie di video, «Buone notizie», «Scuola di ballo» e «La canzone del mare» (omonimo all'ultimo cd), un sito su Internet (<http://www.casadei.it>), una fiammante sala di incisione digitale che Casadei ha voluto chiamare «L'albero della musica», un'orchestra di dodici elementi, una vera e propria nave su cui fa ballare, sulle onde del mare Adriatico, centinaia di turisti, un negozio fornito di tutti i dischi, le fotografie, i gadget e una mega balera, la Cà del liscio. Oltre a questo, il marchio e la storia dell'orchestra Casadei vengono diffusi in tutte le edicole d'Italia da due case editrici, la Hobby & Work con «Tutto il liscio di Casadei» e la Fabbri con «Vai col liscio». Dietro le quinte dell'insidabile orchestra, opera un'attissima struttura con un grande centro di coordinamento che comprende uffici di contatti e segreteria, ufficio stampa, relazioni pubbliche, etichetta discografica, edizioni musicali e, appunto, sala di incisione. E se ci aggiungiamo i 250 concerti all'anno e gli oltre 40 fan club...

Altre balere, altre orchestre che fanno il tutto esaurito ci sono, ma sono assolutamente incomparabili con l'impero Casadei. In Romagna, comunque, sono il principale polo attrattivo per le coppie e non solamente quelle attempate. In ogni paese, vuoi con le feste dell'Unità, vuoi con una stazione «fissa», le estati si riempiono di liscio e contribuiscono, anche nel loro piccolo all'industria del folk. Da sfatare la convinzione che il liscio «vada» solamente in Romagna o nella bassa emiliana. Il «liscio» tira anche in Piemonte, in Lombardia, in Umbria, nel Veneto. Il segreto del successo? Rispose così Casadei in una strepitosa intervista realizzata da Freak Antoni su Frigidaria: «Il liscio è una musica di serie A, bella, appassionante, quasi una fede, una religione da predicare alla gente. Perché sentimenti come l'amore, la casa, la famiglia, il campo, il prato, l'acqua pulita, il mare non inquinato, non diventano mai stanti». La fortuna? «L'ho fatta coinvolgendo le persone nel mio progetto... Ho lavorato sodo perché sono testardo e ambizioso e ho cercato di coinvolgere le persone che potevano servire, dai musicisti ai produttori, dagli organizzatori alla casa discografica. Potevo chiedere di più, forse pretendere delle percentuali più alte, ma mi sono sempre accontentato del giusto affinché tutti fossero coinvolti e interessati. Io ho creato la prima orchestra cooperativa al mondo».

[A.Gue.]



L'impero del «Liscio»

Orchestra Casadei «Siamo la storia di questo Paese»

getto nel quale vorrei coinvolgere i Pitura Freska. Guardare al nuovo non significa mica rinunciare al passato, ma fondere, contaminare. Fu così anche quando lanciammo la musica solare. I puristi del liscio la contestarono, ma la realtà ci ha dato ragione. Forse, uno dei motivi per i quali la mia musica va è proprio questo: non ha rinnegato le tradizioni, manon si è fermata lì».

Dunque, questi primi settant'anni sono leggeri?

«Sì, bellissimi e emozionanti. La nostra storia è andata di pari passo con quella del Paese».

Cosa vuol dire?

«Voglio dire che se nel '68 i sindacati lottavano per le condizioni di vita degli operai, l'orchestra si batteva per il loro diritto al tempo libero. Noi siamo nati nei festival dell'Unità e nelle feste del primo Maggio e spesso cominciavamo i concerti con *Bandiera rossa*».

Il liscio, però, è stato considerato un parente povero della canzone italiana...

«Sì, e finalmente la critica ci dà ragione. Facciamo, senza presunzione, buona musica italiana e noi dell'orchestra italiana Casadei meritiamo di più perché cantiamo e suoniamo modalvivo».

Si è anche dovuto adeguare tecnologicamente.

«Certo. Abbiamo aperto una nuova sala di incisione con strumenti sofisticatissimi, ci sono i nostri gadget, abbiamo un sito su Internet. È doveroso guardare al futuro. Ma siamo un'azienda familiare e per questo ci vogliono bene ancora di più. È

un'organizzazione all'americana con molti uffici, ma ci sono i tre figli che lavorano con me e mia moglie è l'amministratrice».

Ma il liscio è cambiato?

«Il liscio rimane quello, ma certe sonorità si contaminano con altre musiche. Lo chiamerei evoluzionismo. Si va avanti senza perdere il passato».

Nel '71, lei lo ricorda sempre, stavate per vincere il Festivalbar. Cosa è cambiato da allora?

«C'è più gente che ci ascolta».

Che estate prepara?

«La Nave ci sarà sempre, così come la Cà del liscio, a un passo da Ravenna. Ma quest'estate la mia casa sarà Riccione. Ha presente la rotonda sul mare delle trasmissioni televisive? Per tutt'agosto il sindaco Masini e la Regione mi hanno chiesto di animarla, di essere il testimonial dell'Emilia Romagna e della Riviera. Poi, vorremmo esportare questo grande circo all'Expo di Lisbona e all'Oktoberfest di Monaco. Vogliamo dare un'immagine sana, raccontare la tradizione e divertire».

Nel '71 lei faceva il maestro di scuola e poi, all'improvviso è diventato il leader italiano del liscio. Com'è successo?

«Per 17 anni ho fatto il maestro. Ma non avevo che fare con il liscio. Scrivevo canzoni per mio zio Secondo e ogni tanto salivo sul palcoscenico. Mio zio s'è ammalato e nel '71 ci ha lasciato. E così i romagnoli mi hanno obbligato a lasciare la scuola».

E non ci sono nemici, non esistono rivalità nel liscio?

«I veri nemici sono lo zoccolo duro della tradizione. Quelli che la vogliono imbalsamare, i tradizionalisti esagerati. Sono la mia Rifondazione... Ma noi siamo qui».

Andrea Guermandi

DALL'INVIATO

CESENATICO. Dal maestro Secondo, al maestro Raoul. L'Orchestra Casadei festeggia 70 anni di canzoni, di musica e di ballo liscio. Senza una interruzione, sempre sulla cresta dell'onda. Sempre in pista. Da quel lontano 1928 a oggi, di note sugli spartiti ne sono state scritte milioni e persino la critica s'è accorta che forse, a ben vedere, Casadei è sinonimo di buona musica italiana.

Musica popolare. Chi l'avrebbe mai detto: quattro stelle per l'ultimo disco del re del liscio sull'ultimo numero della rivista di *Musica e Dischi*. Praticamente, una consacrazione ufficiale. E se si aggiunge il successo travolgente riscosso nei primi due appuntamenti del settantesimo compleanno, il concerto di Pesaro e quello di Bergamo pochi giorni fa, si può facilmente intuire che questo sarà un anno straordinario. Il maestro Raoul Casadei racconta, in mano la inseparabile pipa, le novità. Intanto, il nuovo spettacolo, con supporti audiovisivi e la nuova orchestra «con dodici personaggi». E poi, il grande progetto per l'estate: un agosto di fronte al mare di Riccione, con musica, ballo, scuola di ballo, piane, tavole rotonde e «sfilata» di prodotti regionali, dal grana padano ai vini doc. L'orchestra Casadei, insomma, testimonial «delle quali-

tà di questa meravigliosa regione che è l'Emilia Romagna».

Durante lo spettacolo, scorrono le immagini dello zio Secondo, fondatore dell'orchestra (mori nel 1971 e il giovane maestro di scuola Raoul fu costretto a furor di popolo a subentrare). Un bell'omone coi baffetti che, al pianoforte, accenna a un motivetto, accompagnato dallo sguardo attento e sorridente di un ragazzo che ha la stessa espressione di oggi e, forse, solamente più capelli in testa. Assieme ancora prima del '71 perché Raoul scriveva già le canzoni per l'orchestra. Il liscio o ce l'hai nel sangue... Poi ci sono la nuova voce di Mara («bella, bella, bella e brava»), la voce nota, la più nota, di Mauro Ferrara, la fisarmonica del «genovese». Walter Giannarelli, il sax fino all'ultimo respiro di Fiorenzo Tassinari («il migliore»), il nuovissimo sax brasiliano di Gil Da Silva che sfida il collega, la grande voce di Lele, l'altra voce nuova di Pio, la batteria di Robi Forti detto Giotto, le ritmiche «solari» di Antonio Aman-

ti, la chitarra di Christian, le tastiere di Roberto Wolfgang Pagani detto «Amadeus», la voce di Sabrina (è lei l'interprete dell'ultimo cd «La canzone del mare») e il conduttore, intrattenitore, clarinetista, chitarrista, sassofonista e leader indiscusso Moreno «il biondo». Un calendario di concerti che culmineranno in due appunta-

«Certo. Dopo settant'anni siamo ancora qui per fare spettacolo e per far ballare la gente. Abbiamo un disco nuovo, uno spettacolo nuovo e spettatori nuovi. Lo sa che ci sono un sacco di giovani? Una recente ricerca dell'Abacus dice che l'età media di chi assiste ai nostri concerti si è ulteriormente abbassata».

Per la verità lei ha sempre cerca-



Sul ponte della Nave del Sole. In alto i Casadei

Compie 70 anni
la popolare band
emiliana
Un carnet ricco
di appuntamenti
dal carnevale
in Sicilia
all'Oktoberfest
di Monaco

to di rinnovare il repertorio. E, recentemente, ha inciso un disco con Eliodelle Storie Tese.

«Certo. Il nuovo mi affascina. La musica popolare abbraccia molti generi. Le dirò di più: ho un bel pro-

grammi clou: il carnevale in Sicilia (dal 21 al 24 febbraio) e la festa nazionale dell'Anpi a Milano (il 25 aprile). Poi il progetto estivo...»

Casadei, il liscio è più vivo che mai, allora?

MONOLOGHI

Dix torna a teatro con Manganelli

Gioele e l'uomo inesistente

A Milano grande successo per l'attore con un raffinato collage da «Centuria».

MILANO. Ci sono tanti modi di sfruttare la propria notorietà televisiva, magari un po' appannata negli ultimi tempi. Uno dei più in auge è il riciclarsi in teatro, grazie al proprio ascendente sul pubblico. Le ultime due stagioni sono state caratterizzate da questa migrazione di massa non sempre di qualità, dove le eccezioni si contano sulla punta delle dita. Una di queste è sicuramente legata al debutto teatrale di Gioele Dix. Intendiamoci: non è che sia la prima volta che questo comico sale su di un palcoscenico. Oltre a tutto la sua formazione è stata teatrale, quando ancora si chiamava Davide Ottolenghi, accanto a un maestro severo come Franco Parenti. Ma è sicuramente la prima volta, dopo il successo televisivo, che Gioele Dix va in palcoscenico con uno spettacolo severo e, proprio per questo, di fortissimo impatto tanto da ottenere al Teatro Franco Parenti (quando si dice la predestinazione), un successo clamoroso e per certi aspetti bizzarro.

Questo *L'uomo degli appuntamenti*

ti, infatti, prende il pubblico in contropiede. Perché con il solo ausilio di un leggio e di un microfono e con l'accompagnamento dal vivo delle musiche composte ed eseguite da un interessante musicista come Mario Guarnera, Dix ci propone un vero e proprio «concerto a due voci» che mette in primo piano la parola elegantemente sofisticata di Giorgio Manganelli. Un raffinato scrittore, dunque, si confronta con un pubblico, magari non abituato alle sfumature, che si lascia catturare dalle sue travolgenti elocuzioni, dal mondo sottosopra, dalle veloci sintesi del suo *Centuria*: cento «brevissimi romanzi fiume» che sono una vera e propria epifania del suo stile. Con occhio impietoso Manganelli coglie e descrive il nulla kafkiano che spesso accompagna la nostra esistenza, i suoi vuoti riti, la sua inquietante ripetitività.

Gioele Dix sceglie alcuni momenti di *Centuria* (e nei bis ci regala dei «romanzi» inediti che lo

scrittore aveva scartato nella selezione finale e che troveranno posto nella nuova edizione di Adelphi), seguendo un suo itinerario particolare, andando dunque avanti e indietro: dalla principessa che manda a morte chiunque fra i suoi pretendenti non risponda ai suoi indovinelli, all'uomo inesistente che si installa in un condominio senza dare fastidio a nessuno proprio perché non esiste, al triste destino di un monumento di gesso...

Senza mai strizzare l'occhio al pubblico, ma divertendolo, senza sovrapporsi, ma piuttosto esaltando la parola di Manganelli, Gioele Dix, sorprende: è proprio vero che non si può mai dare nulla per scontato. Una bella prova, uno spettacolo divertente e affascinante, evidentemente ispirato dall'amore che l'attore ha per questo suo autore di culto. Lunga vita a *L'uomo degli appuntamenti*.

Maria Grazia Gregori

TEATRO

Successo a Prato per l'opera pasoliniana allestita da Castri

«Orgia», rituale sadomaso della borghesia

Echi di tragedia classica per uno spettacolo denso di parole e immagini. Bravi Santosspago e Marinoni.

PRATO. Una vasta distesa erbosa, chiusa da una cancellata di metallo che poco più tardi si solleva, lasciando libera la visione dello spettatore; sparsi qua e là, variamente disposti, una serie di letti matrimoniali di stagionata foggia, completi di lenzuola e coperte, ma che, nel loro insieme, configurano uno spazio cimiteriale, assumendo sembianza di lapidi e tombe. In un simile ambiente (scena e costumi di Maurizio Balò, luci di Guido Levi) ha luogo, nel nuovo allestimento di Massimo Castri, qui al Metastasio, l'azione di *Orgia*, uno dei testi teatrali di Pier Paolo Pasolini composti a ridosso del 1968, e quasi tutti rappresentati postumi (non così *Orgia*, che Pasolini stesso propose brevemente alla ribalta, mentre, dopo la sua scomparsa, se ne ricordano più edizioni, in particolare quella a cura di Mario Missiroli, Torino 1984).

Abbiamo usato, sopra, il termine «azione»; ma si deve dire

che essa si risolve largamente, se non esclusivamente, in un flusso verbale (dialoghi e ancor più monologhi) vagamente e liberamente versificato, che evoca i fatti (anche aspri e cruenti) astenendosi quanto possibile dal mostrarli. In sostanza, ciò cui assistiamo, in via più indiretta che esplicita, è un insistente rituale sadomasochistico tra un Uomo e una Donna (i nomi non ci saranno detti), appartenenti alla borghesia piccola o media, animati (Lui soprattutto) da una radicata pulsione mortale, che condurrà all'uccisione di Lei e dei figliuoli da loro nati. Tenterà poi, l'Uomo, di reiterare i suoi maniacali propositi nella persona d'una Ragazza, una sguadrinella, che pure gli sfuggerà; e infine il nostro protagonista porrà fine ai suoi giorni impiccandosi (ma nemmeno tale atto vedremo), dopo aver indossato un travestimento femminile: segno di una «diversità»

a lungo, vanamente, combattuta, o rimossa. Ma anche, forse, rivendicata, sul passo estremo, come forma di resistenza all'omologazione conformistica dilagante.

Certo, all'argomento principale del dramma (dove, del resto, echeggiano risonanze di quella tragedia classica con la quale l'Autore si sarebbe confrontato, in campo cinematografico, più o meno nello stesso arco di tempo, si pensi a *Edipo*, a *Medea*) s'intrecciano altri motivi e temi ben pasoliniani: come il rimpianto di una civiltà rurale che (idoleggiandola forse un tantino troppo) l'artista considerava già, con qualche spirito profetico, a grave rischio, assediata dall'urbanizzazione selvaggia, contagiata e corrotta.

Il regista Castri si è comunque accostato a Pasolini (la cosa risulta da sue dichiarazioni) con una buona dose di diffidenza, superata quindi, almeno in par-

In scena a Berlino

Brandauer riscopre l'architetto di Hitler

BERLINO. Una felice combinazione di arte e storia è andata in scena l'altra sera alla Akademie der Künste a Berlino con la regia dell'austriaco Klaus Maria Brandauer. *Speer*, la pièce della scrittrice tedesco-argentina Esther Vilar, ispirata al celebre architetto di Hitler, Albert Speer. È la storia fittizia di un incontro fra Speer e un presunto agente della Stasi, l'ex polizista segreta della Ddr. L'incontro si svolge nell'80, un anno prima della morte di Speer a Londra.

L'ex artefice dei deliri urbanistici del Führer - e più tardi ministro degli armamenti del III Reich - ha 75 anni, ha scontato fino al '66 nel carcere di Spandau, a Berlino, la condanna a venti anni pronunciata al processo di Norimberga ed è ancora un uomo famoso in tutto il mondo, grazie alla monumentale mole di diari e ricordi da lui scritti durante la prigionia. Quello che fu uno degli uomini più importanti del nazismo nonché designato successore di Hitler, si ritrova - nella finzione teatrale - nel suo vecchio studio nella «Akademie der Künste», la prestigiosa accademia delle arti davanti alla Porta di Brandeburgo, che Hitler fece requisire nel 1937 per assegnare un ufficio appropriato a Speer. È qui, nella sala dei modelli, che l'architetto forgia i suoi piani megalomani di «Berlino capitale del mondo». Ed è sempre qui che va in scena *Speer*. L'edificio, accanto al bunker di Goebbels, è pericolante e per entrare nei cucinotti che portano alla sala il pubblico riceve elmetti in plastica. Dopo 50 anni di dramma e oblio, l'edificio, come già dal 1907 al '37, tornerà a ospitare quest'anno la sede dell'«Akademie».

La pièce è un dialogo a due fra Speer, interpretato stupendamente dall'attore tedesco Peter Simonischek, e Brandauer che veste i panni di un tal Hans Bauer. Questi finge di essere un alto funzionario del regime di Berlino Est incaricato da Erich Honecker in persona di offrire a Speer un patto col diavolo: il «genio organizzatore» di Hitler deve aiutare la Ddr a uscire dalla bancarotta economica. Speer accetta, ma con un colpo di scena Bauer, che è in realtà solo un attore e non un funzionario di partito, rivela che era tutta una montatura e che il loro incontro è stato ripreso da una telecamera nascosta per ridicolizzare Speer.

L'architetto del male, che fino a quel momento ha dominato la scena, perde di colpo la sua grandezza malefica e rimpicciolisce a strumento meschino dell'ambizione. Per Bauer - che crede nell'ideale socialista ma col pathos di un dissidente - rimane la delusione che Speer si sia venduto al richiamo di una nuova illusione di potere. Alla fine della seconda replica l'altra sera, applausi scroscianti e dibattito live in tv dalla storica sala.

Aggeo Savio